

## Il cioccolato svizzero diventa coranico

# Il Toblerone sarà fatto come piace all'islam

La multinazionale proprietaria ottiene in gran segreto la certificazione "halal". Per sbancare il mercato musulmano

STEFANO PIAZZA

■ Si è saputo solo qualche giorno fa che nell'aprile scorso è caduto anche l'ultimo bastione della svizzeritudine: Il Toblerone. La famosissima barra di cioccolato onnipresente in tutto il mondo è diventata "halal" ossia islamicamente pura. La multinazionale americana Mondelez International Inc. ha confermato in una nota che la scelta è stata dettata dal fatto che «il 97% del nostro fatturato è prodotto dalle vendite all'estero». Parliamo di un gigante dell'industria alimentare che, con i suoi 100.000 dipendenti in più di 80 Paesi, ha nel suo portafoglio i brand di snack e dolci della ex Kraft Foods Inc. la quale, nel 2012, fatturava ben 37 miliardi di dollari.

Il cibo "halal" è quello che è consentito mangiare secondo i rigorosi precetti scritti nel Corano e dagli Hadit, la raccolta dei detti e delle gesta che sono state attribuite al Profeta Maometto. Per contro la parola "haram", anche nell'alimentazione così come negli abiti, nel comportamento o nel modo di verbalizzare dei musulmani, indica ciò che è vietato, quindi come scritto nel Corano; «O uomini, mangiate ciò che è lecito e buono» e quando va male sono guai.

### I PRECEDENTI

Ne sanno qualcosa gli inglesi della Cadbury, che nel 2014 dovettero ritirare da tutti i punti vendita della Malaysia due loro importanti prodotti: il Dairy Milk Chocolate alla nocciola e Dairy Milk Chocolate alle mandorle. Qualcuno disse che nei cioccolatini era stata rilevata la presenza di tracce di carne suina. Con quasi due miliardi di musulmani nel mondo, il business "halal", sta raggiungendo numeri spaventosi e le maggiori

## La scheda

### GIGANTE

■ La Mondelez International Inc., multinazionale con sede negli Usa proprietaria del marchio Toblerone, è un gigante dell'industria alimentare: 100.000 dipendenti in più di 80 Paesi, fattura ben 25,9 miliardi di dollari. Nel suo portafoglio ha anche brand di snack e dolci della ex Kraft Foods Inc.

### AFFARI D'ORO

■ Il mercato del cibo halal (cioè certificato in quanto conforme alle norme del Corano e della tradizione islamica) genera un fatturato globale di circa 2mila miliardi di dollari; ma non solo, i cosmetici halal nel 2017, solo negli Stati Uniti, hanno generato un fatturato di 400 milioni di dollari. La proprietà di toblerone ha così giustificato il passaggio al prodotto halal: «Il 97% delle nostre vendite è fuori della Svizzera».

aziende che operano nel campo alimentare vanno a caccia di questi nuovi e affamati clienti. Il Food and Beverage "halal" genera un fatturato globale di circa 2mila miliardi di dollari ma non solo, i cosmetici halal nel 2017, solo negli Usa, hanno generato un fatturato di 400 milioni di dollari. Così come accaduto altrove, anche i produttori del famoso Toblerone svizzero si sono messi in fila e si sono fatti "certificare". La ricetta originale secondo Mondelez, proprietaria del Toblerone, non è stata modificata, «ma gli ingredienti e la produzione sono stati adattati». Ma cosa vuol



dire adattati? Sono stati eliminati i possibili contatti con la carne di maiale o i suoi derivati, oppure gli alcolici che sono haram (proibiti). Ma non finisce qui, le fabbriche che producono il Toblerone verranno ispezionate regolarmente dagli imam in modo da garantire il rispetto delle regole. Per poter dichiarare che il proprio prodotto è halal, occorre aderire alle norme etiche ed igienico sanitarie della legge e

della dottrina dell'islam, cioè alla Sharia.

### I CERTIFICATORI

Quindi un prodotto sarà da considerarsi come halal solo se tutta la catena produttiva viene coinvolta nella produzione. Dalla fase dell'acquisto delle materie prime a tutti i processi di trasformazione, durante lo stoccaggio nella logistica interna ed esterna e in

Sopra, il Toblerone, cioccolato svizzero noto in tutto il mondo. A sinistra, Ali Hachar che si presenta come direttore della "Halal Certification Service" con sedi in molti Paesi europei. L'azienda si occupa di garantire la certificazione di conformità alle prescrizioni coraniche (LaPresse)

tutti i passaggi che lo porteranno infine sui mercati internazionali.

Se il mercato dei prodotti halal ha una crescita enorme e non conosce confini, lo stesso si può dire dei suoi "certificatori" ad esempio quelli della "Halal Certification Service" con sedi in Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e guarda caso in Svizzera. Autentico globetrotter dell'azienda e direttore a quanto afferma sui suoi social network è il libanese-brasiliano salafita Ali Hachar il quale però non appare nel registro di commercio dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANCORA IN FUGA

### Battisti sfugge a due blitz dei brasiliani

■ La divisione antiterrorismo della polizia federale brasiliana ieri ha effettuato due tentativi di arresto di Cesare Battisti a San Paolo. Lo afferma il sito on line del quotidiano *O Globo*. Le forze dell'ordine sono intervenute presso due indirizzi diversi, sulla base di segnalazioni anonime relative a possibili nascondigli dell'ex terrorista dei Proletari armati per il Comunismo.

Battisti, colpito dal mandato di arresto firmato dal giudice Luiz Fux, è latitante da venerdì. Il presidente brasiliano Michel Temer, in scadenza di mandato a fine anno, ha poi firmato il decreto di estradizione per l'assassino.

La divisione antiterrorismo è coinvolta da domenica nell'operazione, che viene condotta dalla polizia federale con la collaborazione dell'Interpol, della divisione immigrazione e dell'intelligence. L'attenzione viene dedicata in particolare al controllo dello sterminato confine di 17mila chilometri. Battisti è già stato fermato una volta dai brasiliani mentre cercava di scappare in Bolivia: era il 4 ottobre dello scorso anno e l'ex terrorista e scrittore venne arrestato nella città di Corumbá nel Mato Grosso do Sul, al confine tra Brasile e Bolivia.

## Antisemitismo maomettano in Olanda

# È il Paese di Anna Frank. Ma odia gli ebrei

■ Sta facendo discutere in Olanda la ricerca effettuata dal "Central Jewish Consultation", dal "JMW Jewish Welfare" e dal programma televisivo "Een Vandaag" in merito alla situazione degli ebrei olandesi. Su un campione di 557 intervistati, il 43% ha dichiarato di dissimulare almeno in pubblico la propria identità ebraica.

Se un tempo nel paese dei tulipani gli ebrei uscivano di casa indossando tranquillamente la loro kippah, oggi molti di loro, per motivi di sicurezza, indossano un qualsiasi cappello per nascondere il tradizionale copricapo. Per gli ebrei olandesi è diventato importantissimo coprire ogni segno di appartenenza in modo da evitare le sempre più frequenti aggressioni antisemite. Per contro le lunghe barbe salafite, il "kamis", il "ni-

qab" e tutto l'abbigliamento islamico maschile e femminile, possono tranquillamente manifestarsi ovunque. A nessuno salterebbe in mente di aggredire un islamico.

### INSULTI E AGGRESSIONI

Il 52% degli intervistati ha dichiarato che «l'antisemitismo da strada» è diventato ormai comune. Il 59% ritiene che questo sentimento sia diffuso anche nei media, mentre l'82% si dichiara impressionato dall'odio antisemita sul web. Il 34% ha raccontato di esser stato insultato per strada e nell'89% dei casi gli insulti si riferivano all'identità ebraica. Inoltre, l'11% degli intervistati ha racconta-

to di aver subito delle aggressioni, mentre tre quarti del campione intervistato ha raccontato delle offese barzellette antisemite e delle offese gridate per strada. Se gli ebrei olandesi se la passano malissimo, l'islam turco dilaga in Olanda. Le ultime stime parlano di almeno 140 moschee, oggi, sotto il diretto controllo della Direzione Affari religiosi della Repubblica di Turchia (Diyamet), che paga la costruzione di moschee, invia gli imam istruiti nelle scuole "Imam-Hatip" promosse con forza da Recep Tayyip Erdogan e finanzia le associazioni islamiche in tutta Europa.

Non è raro ascoltare nelle moschee turche in Olanda sermoni

dove si spiega che «I nostri soldati mostrano al mondo intero che stiamo sacrificando tutto per proteggere la nostra fede, bandiera e nazione. Ogni figlio del nostro paese che, nel potere della sua vita, beve il dolce nettare del martirio, ci grida che colui che muore per la via di Allah, non lo chiama mai morto, ma lo chiama vivo».

### PARTITO DI ALLAH

La ricerca di spazi e di legittimazione islamica coinvolge anche la politica e in tal senso è nato poco prima delle ultime elezioni, il partito islamico "Denk" che ha ricevuto un terzo del voto musulmano e che oggi ha tre seggi in Parlamen-

to. Il partito è una sorta di spin-off dell'Akp di Erdogan quindi guai a parlare male del Sultano o a nominare il genocidio degli armeni, avvenuto durante la Prima Guerra mondiale. Denk, un perfetto esempio di come si sviluppano le società parallele islamiche in tutta Europa.

Tanto per capire l'aria che tira ad Amsterdam e dintorni, c'è l'email del luglio scorso di Hussein Jamakovic (oggi ex attivista di Denk) mandata alla redazione del giornale *Telegraaf*: «Possiate avere il cancro, sudici ebrei». In precedenza, alle 4 del mattino del 26 giugno 2018, un furgone era stato spinto fino all'ingresso del *Telegraaf* dove prese fuoco, per fortuna senza fare vittime. Naturalmente il colpevole non è stato trovato.

S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA